


LO SPEZIALE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 39 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: agosto 2005.
Ultima variazione: settembre 2005.

Prima rappresentazione: 1755, Venezia.





Parti serie.

ALBINA

LUCINDO

Parti buffe.

SEMPRONIO speciale.

MENGONE uomo di spezieria.

GRILLETTA pupilla sotto la tutela di Sempronio.

CECCHINA contadina.

VOLPINO



Ponendosi nel frontispizio il nome arcadico dell'autore, ben conosciuto, ha egli desiderata che si faccia sapere al mondo essere stato da lui composto il presente libretto tre anni sono in Bologna, ad istanza del Sig. Francesco Baglioni e del Sig. Francesco Carratoli, in tempo che colà trovavasi colla compagnia del Sig. Girolamo Medebac.

Tale protesta intende egli di fare per sua giustificazione verso di quelli che lo caricano ingiustamente aver trascurato di scrivere per il comico suo teatro per lucrare con altri. Egli ha libertà di scrivere per teatri di musica. Il *Filosofo di Campagna* lo ha scritto nella quaresima passata, in tempo che non potea prevedere la malattia sofferta per cinque mesi. Ma a chi mai rende egli conto di ciò? A gente oziosa e maligna, che non ha che fare con lui.



Scena prima.

Bottega da speziale co' suoi utensili.

Mengone che sta pistando in un mortaio.

Tutto il giorno pista, pista:
oh che vita amara e trista!
E nel cor
sento amor,
che anche lui pistando va...
pista, pista qua e là.

Affé, quell'ammalato
che piglia questa china, vuol star bene!
È vecchia, secca, dura indiavolata,
e pur si venderà per prelibata.
Il mio caro padrone
è un di que' speciali
che non bada né a vasi né a ricette,
e altro studio non ha che le gazzette;
ed io, povero gramo,
che so leggere appena un tantinino,
dispenso ora da questo or da quel vaso
le medicine agli ammalati a caso.

MENGONE

Tutto il giorno pista, pista:
oh che vita amara e trista!
Oh che vita...

Scena seconda.

Cecchina con un cestello d'erbe, e detto.

CECCHINA Chi è qui? si può venire?

MENGONE Sì, venite, Cecchina;
graziosa contadina,
cosa avete di bello
in quel vostro cestello?

CECCHINA I' ci ho della gramigna,
e ci ho della cicoria,
e delle madre viole,
raccolte questa mane innanzi al sole.

MENGONE L'erba per lo speciale
è il miglior capitale;
date qui, date qui, ragazza mia.

CECCHINA Con buona grazia di vussignoria.
(ripone il cestello)

MENGONE Non le volete dare?

CECCHINA Le volete comprare?

MENGONE Certo, le comprerò.

CECCHINA Prima pagate, e poi ve le darò.

MENGONE Come! non vi fidate?

CECCHINA La mia mamma
m'ha detto tante volte:
«Guardati, figlia mia, non ti fidare;
non ti lasciar dagli uomini gabbare.»

MENGONE Cara la mia Cecchina,
siete pur graziosina!

CECCHINA Mengoncino,
non ho neanche un quattrino,
e ancora non ho fatta colazione.

MENGONE Giacché non v'è il padrone,
facciamo un'insalata presto presto.

CECCHINA Andate via, non mi toccate il cesto.

MENGONE Se lo tocco, nol guasto.

CECCHINA Eh, la mia mamma
mi ha detto: «Figlia mia, guardati bene.
Se l'uomo vuol toccar, non esser sciocca:
l'uomo è focoso, e brucia dove tocca.»

MENGONE Ma se così farete,
l'erbe non venderete.

CECCHINA Non importa,
le tornerò a portare a casa mia,
ma non voglio arrischiar la mercanzia.

Ho poco capitale,
ho poco d'arrischiar,
ma l'ha da pagar bene
chi lo vorrà comprar.
Non basta che vi sia
la buona mercanzia;
con gli uomini conviene
saperla trafficar.

(parte)

Scena terza.

Mengone, poi Sempronio.

MENGONE Che furba contadina!
Quasi la piglierei,
e la sua mercanzia mi comprerei.

SEMPRONIO *(con un foglio in mano)*
Oh bellissima nuova!
*Trovata hanno gl'Indiani
un'invenzion nell'isole Molucche
di far col fil di ferro le parrucche.*

MENGONE Ehi signor, questa china...

SEMPRONIO Appunto.

(leggendo)

*Nella China
un uomo moscovito
gravido si è scoperto, e ha partorito.*

MENGONE Davvero!

SEMPRONIO Non lo senti?
Lo dicono gli Avvisi.

MENGONE Dunque l'uomo
può partorir?

SEMPRONIO Non senti?
Questi dicono il vero.

MENGONE Or mi viene in pensiero...
Oh caro padron mio,
oh se potessi partorire anch'io...
Sol per l'onesto fine
di pigliar centomila genuine.

SEMPRONIO Senti, senti: *A Parigi...*
Il mio caso moderno originale...
*Eravi uno speciale
tutor d'una pupilla
bella, ricca e garbata,
ed ei per carità se l'è sposata.*
Ah! non par che si parli
di Grilletta e di me?

MENGONE Ma che sposata
l'abbiate, io non lo so.

SEMPRONIO Non l'ho sposata, ma la sposerò.

MENGONE E la vostra figliuola
quando la maritate?

SEMPRONIO *(leggendo)*
*Le navi caricate
verso Cefalonia
han fatto vela e sono andate via.*

MENGONE Un dì sulle gazzette
si sentirà questa gentil novella
che vostra figlia l'avrà fatta bella.

SEMPRONIO Questa non la capisco.
In Persia... Odi, Mengone:
In Persia, in Babilonia,
il soffà ha preso moglie.
Il soffà non vuol dire un seggiolone?

MENGONE E per questo, padrone,
non si può dar? Perché?
Il soffà o il canapè
sarà, in virtù di qualche testa buona,
congiunto in matrimonio a una poltrona.

Scena quarta.

Lucindo e detti.

LUCINDO Servo, signor Sempronio.

SEMPRONIO Padron mio.
(leggendo piano)

LUCINDO Favorisca.

SEMPRONIO Che vuole?

LUCINDO Pregarla, se si puole,
di far questa ricetta.

SEMPRONIO Mengone, a te.

MENGONE Eccomi.

LUCINDO Ma, signore,
la prego in cortesia.

SEMPRONIO *La peste ha fatto strage in la Turchia.*

MENGONE La si fidi di me,
son uomo di esperienza:
tra me e il padrone non vi è differenza.

LUCINDO Sì, sì. (Già è finzione;
già la mia medicina
che cerco e che sospiro, è solo Albina.)

Scena quinta.

Volpino e detti.

VOLPINO Servo, signor speciale.

SEMPRONIO (Oh, la peste e un gran male!)

VOLPINO Dica.

SEMPRONIO Cosa volete?

VOLPINO Certo medicamento, o sia pozione...

SEMPRONIO Parlate con Mengone.

MENGONE Sì, parlate con me,
datemi la ricetta.

VOLPINO Eccola. (Già son qui sol per Grilletta.)

SEMPRONIO Dite, signori miei,
siete voi dilettanti di novelle?

VOLPINO Signor sì.

LUCINDO Qualche cosa.

SEMPRONIO Questa è una nuova grande:
Un eunuco nell'Indie
unito ad una donna fu trovato,
e 'l pover galantuom l'hanno impiccato.

Il fatto è descritto,
sentitelo qui,
la pena, il delitto,
raccontan così.
Faceva il vezzoso,
faceva il grazioso,
e lor con un nodo
l'han fatto saltar.
Se prima soleva
qual cigno cantar,
col nodo doveva
da cane strillar.

(parte)

Scena sesta.*Lucindo, Mengone e Volpino.*

LUCINDO Amico, preparate
presto la confezione.

VOLPINO Preparatemi presto la pozione.

MENGONE Ora tosto vi servo.

LUCINDO Via...

MENGONE Non abbiate fretta.
(Diavolo! non intendo la ricetta.)

LUCINDO (Albina non si vede.)

VOLPINO (Non si vede Grilletta.)

MENGONE (Quel dottore
ha scritto molto male:
non so se dica qui spirito o sale.)

LUCINDO Ditemi: la figliuola
(a Mengone) del signor speziale come sta?

MENGONE Sta bene. (Queste qua
non so se siano once o se sian dramme.)

VOLPINO Amico, in cortesia,
Grilletta la pupilla
sta bene?

MENGONE Sì signore.
(Maledetto dottore!
Non l'intendo, né mai l'intenderò;
ma la pratica adesso adoprerrò.)

LUCINDO Si potrebbe ad Albina
dir due parole?

VOLPINO E due dirne a Grilletta?

MENGONE Questa è un'altra ricetta.
Signori miei, voi l'intendete male;
io non faccio il mezzan, fo lo speziale.

LUCINDO Via, via, non vi alterate.

VOLPINO Fateci la ricetta, e perdonate.

MENGONE Dite... per chi servire
(a Lucindo) deve il medicamento?

LUCINDO Per uno che patisce indigestione.

MENGONE Buono! E questa pozione
(a Volpino) per chi voi la prendete?

VOLPINO Per uno che non può... se m'intendete.

MENGONE Ho inteso; ciascheduno
avrà le cose sue.
Ora presto vi servo tutti due.

Per quel che ha mal di stomaco,
vi vuol del reobarbaro;
per quel che ha il corpo stitico,
la manna opererà.

(ad un giovane)

Presto, portate qua.
Di questo *quantum sufficit*;
di questa due manipoli.
Faremo una pozione
ed una confezione:
e quel che ha mal di stomaco,
i chiodi mangerà;
e quel che ha il corpo stitico,
le viscere anderà.

(parte)

Scena settima.

Lucindo e Volpino.

LUCINDO Oh che bravo garzone!

VOLPINO È simile al padrone.

LUCINDO Manco male
che per vedere Albina
solamente qui venni.

VOLPINO Ed io soltanto
ho finto di portare una ricetta
per parlare a Grilletta.

LUCINDO Codesto scimunito di Sempronio
ha una figlia assai vaga.

VOLPINO È una pupilla
che incanta, che innamora.

LUCINDO E non vuol maritarle.

VOLPINO E noi procurerem d'innamorarle.
E poscia innamorate...

LUCINDO Ecco il mio bene.

VOLPINO Via, portatevi bene.

LUCINDO Non vorrei...

VOLPINO Io mi ritiro a far la guardia adesso;
poi farete per me voi pur lo stesso.

(parte)

Scena ottava.

Lucindo, poi Albina.

LUCINDO Amor, dammi coraggio.

ALBINA (Non m'inganno:
questi al certo è Lucindo.)

LUCINDO Oh, bella Albina,
qual fortuna a la mia?

ALBINA Poca fortuna
se di furto mirarmi
solamente potete, e poi lasciarmi.

LUCINDO Eppure ad un amante
serve ciò di ristoro.

ALBINA Ed a me serve
di tormento maggior. Vedervi appena,
né potervi spiegare il mio tormento,
è un dolore, ben mio, che val per cento.

LUCINDO Rimediarci conviene.

ALBINA A me non tocca.

LUCINDO È ver, s'aspetta a me; ma voi, mia cara,
saprete di chi v'ama
secondare il disegno?

ALBINA Lo seguirò s'egli di me fia degno.

LUCINDO Vostro padre protesta
non voler maritarvi.

ALBINA A lui per anche
voi non mi avete chiesta.

LUCINDO Ebben, si tenti
aver per questa via la vostra mano.
Ma se il pregar fia vano,
di far quel ch'io dirò,
Albina, avrete cor?

ALBINA Ci penserò.

LUCINDO Padre crudel non merta
che una innocente figlia
sacrifichi per lui la vita, il core.
Se casto, onesto amore
a voi riscalda il petto,
non perdetevi il rispetto
rendendo il vostro cor lieto e beato.

ALBINA Ah Lucindo...

LUCINDO Che fia?

ALBINA Chi m'assicura
che felice esser deggia a voi unita?

LUCINDO Non temete, mia vita;
tutto vostro sarò. Voi disporrete
di me, de' pensier miei...

ALBINA Dolce linguaggio
degli amanti è codesto. Ah, poi si cangia
dagli sposi talor.

LUCINDO Deh, non temete.
Se tenero amator vi sono adesso,
sarò, bell'idol mio, sempre lo stesso.

Da quei vaghi amati rai
ho imparato a sospirar;
nel mio cor non potrà mai
altra fiamma scintillar.
La mia fede, l'amor mio,
sol nell'onde dell'oblio
nel mio sen potrà mancar.

(parte)

Scena nona.

Albina, poi Grilletta.

ALBINA Poco non è che il genitor non m'abbia
e sorpresa e sgridata. Oh, son pur stanca
di languire e penar!

GRILLETTA Che fate, Albina,
qui nella spezieria?

ALBINA Chieder volevo,
avendo il core oppresso,
a mio padre un cordiale.

GRILLETTA Eh, per il vostro male
il cordial saporito,
che potria risanarvi, è un bel marito.

ALBINA (Oimè!)

GRILLETTA Non arrossite.
Ehi, Albina, sentite:
questo è il miglior cordial pel nostro sesso,
e patisco ancor io quel male istesso.

ALBINA Ah Grilletta!

GRILLETTA Grilletta
è una buona ragazza,
che farà cautamente i fatti suoi,
ed avrà ancora carità per voi.

ALBINA Ma come?

GRILLETTA Già so tutto:
so che Lucindo amate,
e so che sospirate
perché non vuol il padre vostro udirvi.
Ma fidatevi a me, saprò servirvi.

ALBINA Ah, voi mi consolate.

GRILLETTA Ardo ancor io
per Mengone d'amore,
e il mio signor tutore,
generoso e clemente,
mi vorrebbe sposar, ma non fa niente.

ALBINA Mi raccomando a voi.

GRILLETTA Non dubitate.
Soffrite, pazientate,
simulate con arte il vostro foco;
procuriam tutte due vincere il gioco.
Faremo una partita,
voi con Lucindo ed io col mio Mengone:
noi vinceremo il dolce matrimonio,
e quel che perderà, sarà Sempronio.

ALBINA In verità, Grilletta,
voi mi rinvigorate; in grazia vostra
or nel mio petto io sento
crescer la gioia e cedere il tormento.

Come in distanza il foco
scioglie la neve ancora,
distrugge a poco a poco
speranza il mio timor.
A un core innamorato
ogni lusinga è cara,
ogni conforto è grato
a un innocente amor.

(parte)

Scena decima.

Grilletta, poi Volpino.

GRILLETTA Io son di questa taglia:
mi piace far per altri
quel che vorrei per me venisse fatto...

VOLPINO Grilletta...

GRILLETTA Siete matto?

VOLPINO Perché?

GRILLETTA Perché sapete
che il mio signor tutore
non vuol ch'io parli con nessuno al mondo.

VOLPINO Egli è ben sciocco e tondo
se crede che Grilletta
non voglia far l'amore.

GRILLETTA Oh, io son obbediente al mio tutore.

VOLPINO Eppure con Mengone
passa qualche amoretto.

GRILLETTA Oh, v'ingannate.

VOLPINO Non occor che negate,
di sicuro lo so.

GRILLETTA Se lo sapete,
dunque dai fatti miei cosa volete?

VOLPINO Io voglio illuminarvi,
io voglio consigliarvi
uno sciocco lasciar che non ha merto.

GRILLETTA Serva, signor esperto,
serva, signor eroe del Campidoglio.
Voi meritate assai, ma non vi voglio.

VOLPINO Sprezzarmi? dileggiarmi? cospettone!
Voglio uccider Mengone.

GRILLETTA Poverino!
Come fosse un pulcino?

VOLPINO Io mai son stato
burlato, strapazzato.

GRILLETTA Un'altra volta
non direte così.

VOLPINO Femmina ingrata!

GRILLETTA È ver, sono spietata.

VOLPINO Non conoscete il buono.

GRILLETTA Ignorantaccia io sono.

VOLPINO Io vo la vostra sorte procurando.

GRILLETTA Ed io...

VOLPINO Parlate pure.

GRILLETTA Ed io vi mando.

GRILLETTA

Caro Volpino amabile,
siete de' pazzi il re;
è ver, siete adorabile,
ma non piacete a me.
Son nata
sfortunata,
non merto il vostro amor.
Volpino
poverino,
soffrite il pizzicor.
(parte)

Scena undicesima.

Volpino solo.

Maledetta fortuna! ancor mi burla?
Basta. Non son chi sono
se non faccio vendetta.
Oh che cara fraschetta!
Lascia me per Mengone.
Mi tratta da buffone,
e fa di me strapazzo.
A, se trovo Mengone, io me l'ammazzo.

Amore nel mio petto
si è convertito in sdegno;
il mio rivale indegno
vedrò cadermi al piè...
Ma se ammazzasse me?
Col cuore ardito e forte
incontrerò la morte...
la morte? Signor sì.
Grilletta traditora
contenterò così.
(parte)

Scena dodicesima.

Camera interna della Spezieria.

—

Mengone, poi Grilletta.

MENGONE Ho fatta la fatica,
ho fatte le ricette,
e poi non ho trovato più nessuno.
Il cielo li ha ispirati,
perché se gli ammalati
prendeai tai medicine, ho ben paura
che andassero a guarire in sepoltura.

GRILLETTA Mengoncino.

MENGONE Grilletta.

GRILLETTA Mi vuoi bene?

MENGONE Zitto, che se il padron...

GRILLETTA Per or non viene.
Dimmi se mi vuoi ben.

MENGONE Te ne vorrei...
ma so che amata sei dal mio padrone,
e temo le carezze del bastone.

GRILLETTA In grazia dell'amata,
si può soffrire qualche bastonata.

MENGONE È ver: ma la mia schiena
non l'intende così.

GRILLETTA Via, finalmente
il tutor non mi è padre;
posso amare chi voglio.

MENGONE Non vorrei che l'imbroglia...

GRILLETTA Tu sei troppo codardo.
Coraggio aver bisogna.

MENGONE Non vorrei... ho paura...

GRILLETTA Uh che vergogna!

MENGONE Orsù, se abbiam da farla,
facciam la cosa presta.

GRILLETTA Per me son pronta e lesta;
tu che pensi di fare?

MENGONE Direi che si potrebbe...
per esempio... a drittura...
andrebbe ben, ma ho un poco di paura.

GRILLETTA Di chi?

MENGONE Del mio padrone.

GRILLETTA Coraggio.

MENGONE E se il bastone...

GRILLETTA Eh via, diamci la mano.

MENGONE Aspetta, piano, piano.

GRILLETTA Presto, facciam così.
Son tua sposa.
(si dan la mano con timore)

MENGONE Tuo sono...
(vedendo Sempronio)
Eccolo qui.

Scena tredicesima.

Sempronio e detti.

SEMPRONIO Cosa fate?

MENGONE Dicevo...

GRILLETTA Poverino!
Si sente male. Io gli tastavo il polso.

SEMPRONIO Lascia sentir.
(tasta il polso a Mengone)

MENGONE Sentite.

SEMPRONIO Vuol esser la gran lite
tra il levante e il ponente.
(toccando il polso a Mengone, pensa agli Avvisi)

MENGONE E ben, cosa vi pare?

SEMPRONIO Non ha niente.

MENGONE E pure se sapeste,
padron, cosa mi sento...

GRILLETTA Poverino! ha il suo mal tutto di drento.

SEMPRONIO Animo, setacciate
 (a Mengone) quelle pome pistate;
 e voi, bella Grilletta,
 per non istare oziosa,
 mondate la cicoria e l'acetosa.
 Farò qualcosa anch'io.
 Vuò fare a modo mio,
 tra i signori che adesso sono in guerra,
 la division del mare e della terra.

(Sempronio siede e scrive, e Mengone si pone a stacciare, e Grilletta a mondar l'erbe)

MENGONE Quanti son di questa polvere
 i granelli minutissimi,
 tanti son, Grilletta, i spasimi,
 che per te mi sento al cor.

GRILLETTA Quante son dell'erbe tenere
 le tagliette minutissime,
 tante son, Mengone amabile,
 le speranze del mio cor.

SEMPRONIO La montagna al re dei Tartari,
 la pianura al re dell'Indie,
 la marina al bravo principe
 del Mogol imperator.

GRILLETTA E MENGONE Ah, non so che cosa faccio...

GRILLETTA Mentre scelgo.

MENGONE Mentre staccio.

Insieme

MENGONE Tutto tutto vo in sudor.

GRILLETTA Tutta tutta vo in sudor.

SEMPRONIO Ma senza il mappamondo,
 mi perdo e mi confondo;
 or or deciderò.

(a Mengone)

Stacciate,

(a Grilletta)

mondate,
 ed or ritornerò.

(parte)

GRILLETTA Sempronio è andato via.
(s'alza a s'accosta)

MENGONE Son qua, Grilletta mia.

GRILLETTA E MENGONE Concludere convien.

GRILLETTA Dammi la mano, o caro.

MENGONE Prendi la mano, o cara.

GRILLETTA E MENGONE Zitto, Sempronio vien.
(tornano al lor lavoro)

SEMPRONIO *(con un mappamondo)*
Ora sì con fondamento
potrò far lo spartimento
della terra, e poi del mar.
(fa le sue osservazioni)

MENGONE Lavorando,
setacciando,
io mi sento tormentar.

GRILLETTA Fra l'erbetta
teneretta
io mi sento innamorar.

SEMPRONIO Per scioglier questo passo,
bisogno ho del compasso;
or or lo troverò.
(a Mengone)
Stacciate,
(a Grilletta)
mondate,
ed or ritornerò.
(parte)

MENGONE Presto, presto, Grillettina;
dammi, o cara, la manina.

GRILLETTA Sì, mio caro, eccola qua.
(torna Sempronio, e li vede in atto che si danno la mano)

MENGONE Cara.

GRILLETTA Caro.
(vedono Sempronio, e tornano al lavoro)

SEMPRONIO Bravi, bravi! vi ho veduto:
giusto a tempo son venuto,
ho scoperto come va.

MENGONE	Vo stacciando.
GRILLETTA	Vo mondando.
SEMPRONIO	Disgraziati, via di qua.
MENGONE	Ma... signore...
GRILLETTA	Gnor tutore...
SEMPRONIO	Ho scoperto come va.
GRILLETTA E MENGONE	Maledetto!
SEMPRONIO	Via di qua.
GRILLETTA E MENGONE	Che dispetto!
SEMPRONIO	Via di là.

GRILLETTA, MENGONE E SEMPRONIO

Ho un tremore
nel mio core:
non so dir cosa sarà.
Che tormento
che mi sento!
Oh che rabbia che mi fa!
(partono)



Scena prima.

Camera interna della spezieria.

Sempronio, poi Lucindo e Volpino.

SEMPRONIO Canaglia maledetta!
Me la fanno sugli occhi. Io mi lusingo
di sposar la pupilla e di pigliarmi
codesto buon boccone,
e lei fa la graziosa con Mengone.
Ma ci rimedierò.

LUCINDO La riverisco.

SEMPRONIO Schiavo suo.

VOLPINO Padron mio.

SEMPRONIO Bacio la mano.
Se han bisogno di nulla,
vadano in spezieria.

LUCINDO Vorrei parlare con vussignoria.

SEMPRONIO Parlino col garzone.

VOLPINO Ho bisogno di lei, signor padrone.

SEMPRONIO Spicciamoci, di grazia;
che voglion lor signori?

LUCINDO Io deggio dirle
che Amor co' dardi suoi...
(a Volpino)
Amico caro, principiate voi.

SEMPRONIO (a Volpino)
Dica lei.

VOLPINO Sappia dunque
che due teneri amanti...
(a Lucindo)
Ditelo voi; non posso andare avanti.

SEMPRONIO (a Lucindo)
E così?

LUCINDO Francamente
dirò che il cieco dio...

VOLPINO Dirò che il petto mio...

LUCINDO Noi siamo due disperati.

VOLPINO Noi siamo due poverini innamorati.

SEMPRONIO E venite da me? Cosa ho da farvi?

LUCINDO Signor, vengo a pregarvi...

VOLPINO A domandarvi io sono...

LUCINDO La figlia in sposa.

VOLPINO E la pupilla in dono.

SEMPRONIO Ad ambi in una volta
anch'io risponderò:
signor no, signor no, signori no.

LUCINDO Ma perché la negate?

VOLPINO Perché ci ributtate?

SEMPRONIO Ho altro per la testa.
Dico di no, la mia ragione è questa.
(vuol partire)

LUCINDO Sentite.

SEMPRONIO Non ho tempo.

LUCINDO Un bell'avviso
è venuto di Spagna.

SEMPRONIO E che racconta?

VOLPINO È dalla Francia giunta
una vaga novella.

SEMPRONIO Raccontatela presto. Oh, sarà bella.

LUCINDO Dicono che una figlia
d'un padre, che con essa
usava tirannia,
col proprio amante se n'è andata via.

SEMPRONIO In Spagna?

LUCINDO Sì signore.

SEMPRONIO Non mi piace:
è una brutta novella.

VOLPINO Sentite questa che sarà più bella.

Un certo tutore
in Francia vi fu,
che certa pupilla
voleva far giù;
e un certo amatore,
che amore ferì,
al caro tutore
diceva così:
«Se voi la negate
con tal crudeltà,
saran bastonate,
ma senza pietà.»

(parte)

Scena seconda.

Lucindo e Sempronio.

SEMPRONIO Eh capisco, capisco;
ma con tutta la bella novelletta
quel galantuom non averà Grilletta.

LUCINDO Signore...

SEMPRONIO Padron mio,
non voglio altre novelle.

LUCINDO Una cosa dirò pur troppo vera.

SEMPRONIO Cioè?

LUCINDO In una parola:
io vi chiedo, signor, vostra figliuola.

SEMPRONIO Ed io con pochi accenti
dico che lei si può nettar i denti.

LUCINDO Deh, perché mai si crudo?
Così austero perché? Voi mi vedrete
amante disperato
cadere a' vostri piè morto e svenato.

Con destra ardita e forte
dar mi saprò la morte.
Perfido iniquo fato!
Barbaro genitor!
La fé, gli affetti miei,
perché tradire, oh dèi!
Perché nel core ingrato
nudrire un tal rigor?
(parte)

Scena terza.

Sempronio, poi Albina e Grilletta.

SEMPRONIO Mi fan ridere, affé, certi sguaiati:
fanno gli spasimati per le dame
tra l'amor combattendo e tra la fame.
Albina è ancor ragazza,
v'è tempo a maritarla;
e Grilletta vezzosa,
a dispetto d'ognun sarà mia sposa.

ALBINA *(piano a Grilletta)*
Eccolo; andiamo via.

GRILLETTA Di che temete?

ALBINA Griderà.

GRILLETTA Cosa importa?

SEMPRONIO Oh riverite!

GRILLETTA Serva sua.

ALBINA Serva sua.

GRILLETTA «Ognun dal canto suo cura si prenda.»

ALBINA Mi avete pur promesso d'aiutarmi.

GRILLETTA È vero, e se ascoltarmi
vorrete, Albina mia,
farem le cose nostre in compagnia.

ALBINA Tutta in voi mi rimetto;
solo da voi aspetto
la pace e il mio ristoro.
Se mi lasciate voi, Grilletta, io moro.

È un non so che l'amor
che dà tormento al cor,
eppure un cor non v'è
che da quel non so che
pace non sperì ancor.
Da questa fonte viva
il bene e il mal deriva,
e l'anima va penando,
sperando il suo ristor.

(parte)

Scena quinta.

Grilletta, poi Mengone.

GRILLETTA Non sa che sia l'amore;
però con innocenza
va facendo l'amor per eccellenza.

MENGONE Eccola... non vorrei...
che il padron mi vedesse.

GRILLETTA Ehi! che ne dite?
Siamo stati scoperti.

MENGONE Io lo dicevo
e di peggio attendevo.
Però non è passata;
mi aspetto dal padron qualche bravata.

GRILLETTA Ma concluder conviene: o dichiararsi
senza tanta paura,
o lasciarci a drittura.

MENGONE Lasciarci? Non ho core...
Dichiararci? Ho timore.
Risolvere non so.

GRILLETTA Convien che mi diciate o sì o no.

MENGONE Dir di sì si fa presto,
ma poi...

GRILLETTA Ma poi che cosa?

MENGONE Se voi siete mia sposa,
cosa dirà il padrone?

GRILLETTA Andate via, babbione;
siete troppo di spirito meschino.
Sarà meglio ch'io sposi il mio Volpino.

MENGONE Brava! il vostro Volpino! Ho inteso tutto:
sì, sposatelo pur, buon pro vi faccia.
Cagna, trista, assassina, crudelaccia.

GRILLETTA Ma se voi...

MENGONE Ma se io son babbuino,
sarà meglio per voi sposar Volpino.

GRILLETTA Dicevo...

MENGONE Sì, dicevi
che io sono uno sciocco e non son degno
una donna sposar di tanto ingegno.

GRILLETTA Ma però...

MENGONE Compatisco
la sua risoluzione:
un povero garzone,
un povero villano,
non merita toccar sì bella mano.

GRILLETTA Ma sentite...

MENGONE Ho sentito:
sono a tempo avvertito.

GRILLETTA Dunque...

MENGONE Dunque migliori il suo destino;
vada, vada a sposare il suo Volpino.

GRILLETTA (Mi dispiace davvero.)

Scena sesta.

Cecchina e detti.

CECCHINA (Ecco Mengone;
or che l'erbe ho vendute e il cestellino,
divertirmi con lui vuò un pocolino.)

MENGONE (Ecco a tempo Cecchina; in fede mia,
a Grilletta vogl'io dar gelosia.)

CECCHINA Eccomi qui tornata dalla piazza.
(a Mengone)

MENGONE Buon dì, bella ragazza.
È un'ora che vi aspetto,
che sospiro vedervi.

GRILLETTA (Oh maledetto!)

CECCHINA Mi ricordo che fatta
m'avete esibizione
di darmi qui da voi la colazione.

GRILLETTA (Anche di più?)

MENGONE Son uomo di parola,
e vi darò, volendolo aggradire,
da colazione, da cena e da dormire.

GRILLETTA (Bricconaccio!)

CECCHINA Saprei
a tutte queste cose accomodarmi,
quando voleste...

MENGONE Cosa far?

CECCHINA Sposarmi.

MENGONE Vi sposerei, ma siete
d'un sesso malandrino.

GRILLETTA Mi tradirai così?
(piano a Mengone)

MENGONE Va' da Volpino.
(piano a Grilletta)

CECCHINA Ma io, per dirla schietta,
mi vorrei maritar.

MENGONE Vel credo, in verità,
ma io per ora non ne ho volontà.

CECCHINA Addio dunque, Mengone;
altra da voi non voglio colazione.

MENGONE Venite qui, ragazza:
divertiamoci un poco.

CECCHINA Eh! agli uomini non vuol servir di gioco.

MENGONE Così per passatempo.

GRILLETTA (Disgraziato!)

CECCHINA Mia madre m'ha insegnato,
e m'ha fitta la cosa nel pensiero,
che non voglia scherzar, ma far davvero.

GRILLETTA Badate ben, fanciulla,
che gli uomini talor sono insolenti:
a chi vi vuol toccar, mostrate i denti.

CECCHINA Sì, sì, non dubitate.
Io soglio far così coi giovinotti:
mi difendo coi pugni e i pizzicotti.

Questi uomini villani
allungano le mani
e vogliono toccar.
Ed io principio a dar
un pizzicotto qua,
una graffiata là.
Li faccio dire: ahi.
Li fo gridare: oimè.
Io rido, e me la godo,
e non mi faccio star.
(parte)

Scena settima.

Grilletta e Mengone.

GRILLETTA (Ho inteso quanto basta.)

MENGONE (Mi son ben vendicato.)

GRILLETTA Mi consolo,
signor Mengon garbato,
che un'amante sua pari ha ritrovato.

MENGONE Che vorreste voi dir?

GRILLETTA Sì, sì, colei
una sposa sarà buona per lei.

MENGONE (Basta, non le vuoi dar più gelosia.)
Orsù, Grilletta mia...

GRILLETTA Vanne, bugiardo,
scellerato, briccon, tristo, bastardo.

MENGONE Ma sentite...

GRILLETTA Ho sentito
che ti sei con Cecchina divertito.

MENGONE Ma lei...

GRILLETTA Ma lei ti piace.

MENGONE Credetemi...

GRILLETTA Ho creduto
a quello che ho sentito e che ho veduto.

MENGONE Alfine...

GRILLETTA Alfine, ingrato,
va', che più non ti voglio;
va', che di te mi spoglio e d'ogni affetto,
e mi strappo il tuo cor fuori del petto.

No, crudele, nel mio seno
il tuo cor non voglio più;
già si stacca, e balza in su;
già lo sento, eccolo qui;
non lo voglio, il getto lì.
Ahi, mi resta un fier dolore:
senza core ~ morirò.

Traditore,
dammi il mio.
Dal tuo sen lo strapperò.

(parte)

Scena ottava.

Mengone solo.

Deh! son pur sfortunato!
Per una vil fraschetta
ho da perder Grilletta?
Bisogna procurare d'aggiustarla,
procurar di placarla. E come mai?
Ma se in nulla mancai... oh donne, donne,
a forza di lusinghe e di strapazzi
fate che i pover'uom diventin pazzi.

Son incerto, son confuso,
e non so cosa mi far.
Se la vado a supplicar,
mi dirà: «Va' via di qua.»
Se sto saldo sulle mie,
anche lei s'indurirà.
Zitto, zitto, l'ho trovata,
così sì, si placherà;
un regaletto
farà l'effetto;
quel bel visetto
galantinetto
mio cor nel petto ~ rimetterà.
(parte)

Scena nona.

Spezieria.

Grilletta, poi Sempronio.

GRILLETTA Sì, sì, per far dispetto
a Mengon senza fede,
voglio al primo sposarmi che mi chiede.

SEMPRONIO Grilletta, ho da parlarvi.

GRILLETTA Eccomi qui.

SEMPRONIO Voi sempre star così
fanciulla non dovete;
tempo è di prender stato.
Pensateci, Grilletta.

GRILLETTA Io ci ho pensato.

SEMPRONIO Qual è il vostro pensier?

GRILLETTA Di collocarmi.

SEMPRONIO Collocarvi in qual modo?

GRILLETTA Maritarmi.

SEMPRONIO E ben, se voi volete,
presto sposa sarete.

GRILLETTA Ov'è lo sposo?

SEMPRONIO Lo sposo... Grillettina,
voi siete modestina,
siete di genio fino;
non vorrete una frasca, un babbuino.

GRILLETTA Certamente che no.

SEMPRONIO Se voi pensate
alla vostra fortuna, al vostro bene,
vedrete che conviene
scegliere un uom posato.

GRILLETTA E ben, signore,
è questo il genio mio:
questo sposo qual è?

SEMPRONIO Cara, son io.

GRILLETTA Voi?

SEMPRONIO Vi sembra forse
che di voi non sia degno?

GRILLETTA (Sì, lo voglio sposar per quell'indegno.)

SEMPRONIO Che dite?

GRILLETTA Sono pronta
a far quel che volete.

SEMPRONIO Or sì vedo che siete
una figlia prudente. Ah, non avete
al mondo paragone.

GRILLETTA (Io di rabbia morir farò Mengone.)

SEMPRONIO Ora verrà un notaro.

GRILLETTA A cosa fare?

SEMPRONIO L'ho mandato a chiamare,
perché voglio a drittura
che fra di noi si faccia la scrittura.

GRILLETTA Ma con qual fondamento
lo mandaste a chiamar?

SEMPRONIO Sperai senz'altro
che avreste il mio pensiero secondato,
e vedo che non m'ho niente ingannato.

GRILLETTA (Ah, poi mi pentirò.)

SEMPRONIO (Non mi credevo
sì presto guadagnarla.)

GRILLETTA (Basta, ci penserò prima di farla.)

Scena decima.

Volpino in abito da notaro, con baffi, e detti.

VOLPINO *(in distanza)*
(Fortuna, se potessi
ingannare costui, l'avrei pur caro.)

SEMPRONIO Che comanda, signor?

VOLPINO Sono il notaro.
notaro

SEMPRONIO Padrone, favorisca.
Vorrei, se si contenta,
formar fra me e Grilletta
di matrimonio certa scritturetta.

VOLPINO (Colui mi disse il vero.) Eccomi pronto.
notaro

SEMPRONIO Grilletta, ecco il notaro.
Presto, portate carta e calamaro.
(servo porta l'occorrenze)

GRILLETTA (Mi batte il core.)

VOLPINO Dica
notaro ciò che vuole ch'io scriva,
ed io la servirò.

SEMPRONIO Scriva, signor notaro, io detterò.

Scena undicesima.

Mengone anch'egli da notaro, con baffi, e detti.

MENGONE (Ah razza maledetta!
Fui a tempo avvisato.)

SEMPRONIO *(vedendo Mengone)*
Chi è lei?

MENGONE Sono il notaro.
notaro

SEMPRONIO Non ve n'è più bisogno,
lei è tardi arrivato.

VOLPINO (Il negozio va mal. Sono imbrogliato.)
notaro

MENGONE Ma se sono venuti a scomodarmi,
notaro bisognerà pagarmi.

SEMPRONIO Cosa dice?
(a Volpino)

VOLPINO Dico ch'io sono il primo.
notaro

MENGONE Ed io non mi confondo:
notaro scriverò come vuol, primo o secondo.

SEMPRONIO Via, facciamo così:
avranno entrambi le mercedi sue;
scriveran tutti due
una copia per uno. Son contenti?

MENGONE Contentissimo son.
notaro

VOLPINO Ma non vorrei...
notaro

SEMPRONIO Se si contenta lui, taccia ancor lei.

GRILLETTA (Qualche scena graziosa ora mi aspetto.)

SEMPRONIO D'accordo tutti due scrivino, io detto.

SEMPRONIO	Colla presente scrittura privata resta accordata la bella Grilletta.
VOLPINO <i>notaro</i>	Grilletta.
MENGONE <i>notaro</i>	Grilletta.
SEMPRONIO	In matrimonio.
VOLPINO <i>notaro</i>	In ma...
MENGONE <i>notaro</i>	...trimonio.
SEMPRONIO	Con il signore.
VOLPINO E MENGONE	Signore.
SEMPRONIO	Sempronio.
VOLPINO <i>notaro</i> MENGONE <i>notaro</i>	Volpino.
	Menghino.
	<i>(ognun scrive il proprio nome)</i>
SEMPRONIO	Sempronio. Scrivino bene.
VOLPINO E MENGONE <i>(scrivendo)</i>	onio.
SEMPRONIO	Lei promette di sposarlo.
VOLPINO E MENGONE <i>(scrivendo)</i>	arlo.
SEMPRONIO	E con tale promissione.
VOLPINO E MENGONE <i>(scrivendo)</i>	one.
SEMPRONIO	I suoi beni gli donò.
VOLPINO E MENGONE <i>(scrivendo)</i>	no.
SEMPRONIO	Come no? Signori sì. La sua dote viene a me.

Insieme

VOLPINO E MENGONE
(scrivendo) a me.

SEMPRONIO Ella stessa me l'ha detto.

VOLPINO E MENGONE
(scrivendo) Maledetto.

SEMPRONIO Siete sordi? Siete pazzi?
Che maniera è questa qui?

VOLPINO E MENGONE (La non vuol finir così.)

SEMPRONIO Terminate.

MENGONE
notaro Aspettate.
La ragazza cosa dice?
Ella pur sentir conviene.

VOLPINO
notaro Il collega dice bene.

VOLPINO E MENGONE Senza questo non si può.

SEMPRONIO
(a Grilletta) Via, parlate.

GRILLETTA Parlerò.
(Ma risolto ancor non ho.)
Sarà il mio core
il mio tutore.

SEMPRONIO Sino alla morte.

VOLPINO E MENGONE
(scrivendo) La morte.

SEMPRONIO Come?

GRILLETTA Giuro d'amarlo.

SEMPRONIO Volergli bene.

VOLPINO E MENGONE
(scrivendo) Arlo.
Bene.

Basta così.
Si sottoscrivino.

GRILLETTA E SEMPRONIO Eccomi qui.

SEMPRONIO
(a Volpino) *(accostandosi)*
Voglio rileggere.

VOLPINO
notaro *(l'impedisce)*
Eh, non s'incomodi.

SEMPRONIO
(a Mengone)
MENGONE
notaro
GRILLETTA E SEMPRONIO
(Sempronio prende la carta a Mengone, Grilletta a Volpino)
SEMPRONIO
GRILLETTA
SEMPRONIO
GRILLETTA
SEMPRONIO
VOLPINO
MENGONE
GRILLETTA
SEMPRONIO
GRILLETTA
SEMPRONIO
GRILLETTA
SEMPRONIO
VOLPINO E MENGONE
GRILLETTA E SEMPRONIO
VOLPINO E MENGONE
VOLPINO
(a Grilletta)
MENGONE
(a Sempronio)
GRILLETTA E SEMPRONIO
VOLPINO E MENGONE

Voglio riflettere.
(fa lo stesso)
Già va benissimo.
Prima di scrivere,
vogliamo leggere,
vogliamo veder.
Colla presente...
Scrittura privata...
Resta accordata...
La bella...
Grilletta...
(Ora ci sono!)
(Or vien il buono!)
In matrimonio
Con il signore...
Volpino...
Menghino...
Come?
Cos'è?
(osservandosi tra di loro)
(Quello è un notaro
simile a me.)
Come tai nomi?
Non la capisco.
(burlandosi fra loro)
Signor notaro,
la riverisco.
Quello è Menghino.
Quello è Volpino.
Ah, traditori!
Ah, scellerati!
Viva gli sposi.

GRILLETTA E SEMPRONIO

Via, disgraziati.

VOLPINO E MENGONE

Viva gli sposi,
viva l'amor.

GRILLETTA E SEMPRONIO

Via, maledetti,
ma di buon cor.

(partono)



ATTO TERZO

Scena prima.

Cortile dello speciale.

Albina e Lucindo.

LUCINDO L'invenzione è bizzarra;
l'ha trovata Volpino, e se ci riesce,
di lui sarà Grilletta,
e voi sarete mia sposa diletta.

ALBINA Oimè! non vedo l'ora
che un tal nome di sposa a me convenga.
Se vuole il ciel che ottenga
quel che bramo e desio,
più lieto cor non vi sarà del mio.

LUCINDO Cara, che desiate?

ALBINA Crudel, mel domandate?
Ancor non siete certo
che voi solo sospiro, e che voi solo
fate la gioia mia, fate il mio duolo?

LUCINDO È ver, ma di sentirlo
piacemi replicar dai labbri vostri.
Amor, gli affetti nostri
seconderà, mia cara;
Amor gioia e contenti a noi prepara.

ALBINA Mai più sicura tanto
fui di goder; parmi che tutto aspiri
a rendermi felice:
che sarò consolata il cor mi dice.

Parlar più non voglio
di scogli e procelle:
le placide stelle
m'invitano al mar.
Al mar de' contenti
che Amore concede,
in premio alla fede,
al lungo penar.

(parte)

Scena seconda.

Lucindo, poi Sempronio.

LUCINDO Tutto tentar conviene...
ma Sempronio sen viene.
Si ponga meglio in uso
di Volpino il consiglio.

SEMPRONIO Oh disgraziati!
Chi pensar si potea?...

LUCINDO Servo, signore.

SEMPRONIO (Eccomi adesso un altro seccatore.)

LUCINDO Perdoni...

SEMPRONIO Non ho tempo.

LUCINDO Dovrei...

SEMPRONIO Mi lasci stare.

LUCINDO Dovrei comunicare
con lei un certo avviso...

SEMPRONIO Avviso di qual parte?

LUCINDO Di Persia e di Turchia.

SEMPRONIO Schiavo a vussignoria.
Sarà una nuova scaltra
compagna di quell'altra.

LUCINDO Favorisca.
D'esser un galantuomo io mi protesto;
quel ch'io dico, sostengo, ed ecco il testo.
(gli dà un foglio)

SEMPRONIO Leggiamo. Il re delle Molucche
ha mandato in Italia
a provveder di droghe,
di cordiali e sciroppi un capitale,
e vuol al suo servizio uno speciale.

LUCINDO Sentite?

SEMPRONIO Ma se i turchi
non usan medicine!

LUCINDO Leggete pure, e sentirete il fine.

SEMPRONIO Vedendo che la peste
fece strage l'altr'anno,
vuol riparare il danno
con introdurre dei medicamenti.
Per la peste ho un cordial che fa portenti.

LUCINDO Sarebbe il vostro caso.

SEMPRONIO Seguitiamo.
Ei manda due bassà
carichi di casnà, vuol dir quattrini,
con ordine di seco
trasportare in Turchia
un buon speciale ed una spezieria.
Dove mai sbarcheranno?

LUCINDO Sono a vista
di queste spiagge.
Hanno mandato in terra
con un caichio questo foglio loro
e alquante borse d'oro,
e in questa terra chiedono licenza
di principiar la loro diligenza.

SEMPRONIO Vengano, son padroni; questa volta
lascio la patria mia.
A fare lo spezial vado in Turchia.

LUCINDO Volete che per voi
introduca il discorso?

SEMPRONIO

Sì, vi prego.

Se si farà il negozio,
se passerò in Turchia,
vi prometto una buona senseria.

Son uomo generoso,
e non mi faccio star.
Oh, se potessi andar!
Con un buon orto,
con un buon pozzo,
tesorerei,
e mi divertirei
con tante novità.
A voi mi raccomando
ancor per carità.

(parte)

Scena terza.

Lucindo solo.

Lo stolido è caduto;
e pur rassembra astuto, ma toccando
della sua debolezza il tasto frale,
fa vedere che in testa ha poco sale.
Se la burla ha il suo effetto,
sarà doppio il diletto: aver io spero
Albina, il mio bel foco,
con il mezzo gentil d'un lieto gioco.

LUCINDO

Amor sagace
talor rapace
le reti stende.
Talora attende
li cuori al varco;
ora coll'arco
li stende al suolo,
li prende a volo,
cader li fa.
In ogni guisa
Amore ha il vanto;
or con le risa,
ora col pianto
vincendo va.

(parte)

Scena quarta.

Spezieria.

Cecchina e Mengone.

CECCHINA Che impertinenza è questa!
(a Mengone)

Portatemi rispetto.

MENGONE Sia il punto maledetto
che vi ho veduto.

CECCHINA E cosa vi ho fatt'io?

MENGONE Per voi si è disgustato l'amor mio.

CECCHINA Per me?

MENGONE Per cagion vostra
m'è nato con Grilletta un brutto intrico.

CECCHINA Di voi, di lei, non me n'importa un fico.

MENGONE Voglio che andiate voi
a dir a lei, che a lei fedele io sono.
Voglio che le chiediate anche perdono.

CECCHINA Perdonò? poverino!
Questa cosa tra femmine non s'usa.
Prima vorrei morir che chieder scusa.

Benché sia contadina,
con una cittadina
non mi vorrei cambiar.
Non ho una ricca vesta,
non ho la cuffia in testa,
ma almeno non ho debiti,
almeno ho da mangiar.
(parte)

Scena quinta.

Mengone, poi Grilletta.

MENGONE Oh questa, fin che vivo,
mai più te la perdono.

GRILLETTA (Povero Mengoncin, pentita sono.)

MENGONE Ragazza... (Ecco Grilletta.)

GRILLETTA (Aggiustarla vorrei, ma con decoro.)

MENGONE (Tornar in pace pagherei un tesoro.)

GRILLETTA (Ei mi guarda sott'occhio.)

MENGONE (Volevo regalarle questo nastro;
ma più non lo vorrò.)

GRILLETTA (Che cosa ha in mano?
Pare un nastro.)

MENGONE Pazienza!
Maledetta fortuna!
(getta il nastro per terra)

GRILLETTA Gettar la roba via
è segno di pazzia.

MENGONE Già, sono un pazzo,
tutto il mondo lo sa.

GRILLETTA Povero nastro!
Almeno valerà quattro testoni.

MENGONE Vale, per dir il ver, due ducatonì.

GRILLETTA E lei lo butta via?

MENGONE Non so che farne.
Volevo regalarlo;
se nol posso donar, vuò calpestarlo.

GRILLETTA Guardate lì; peccato!
È tutto polverato.

MENGONE Un po' di polve
presto si manda via.

GRILLETTA Veder non posso
mandar male la roba.

MENGONE Ed io non posso...

GRILLETTA Poverino!
(s'abbassa per prenderlo)

MENGONE Si fermi.
(s'abbassa anche lui)

GRILLETTA Lasci.

MENGONE Eh via.

(tutti due vogliono levarlo di terra, con lazzi, toccando la mano; poi resta a Grilletta)

GRILLETTA Prenda.
(lo vuol dare a Mengone)

MENGONE Questa non è più roba mia.

GRILLETTA Lo vuò restituir.

MENGONE Non lo permetto.

GRILLETTA Che ne ho da far?

MENGONE Lo può portare in petto.

Deh, per pietà, mia cara,
portatelo, vel dono.
Picciolo, è vero, il dono,
ma non è scarso il cor.

GRILLETTA L'accetterei, ma temo;
ah, non vorrei che poi...
un ladro siete voi
che mi ha rapito il cor.

MENGONE Dolce furto che mi piace!

GRILLETTA Vo cercando la mia pace.
GRILLETTA E MENGONE Mi consola il dio d'amor.
MENGONE Grillettina, piccinina,
metti il nastro.
GRILLETTA Signor no.
MENGONE Dallo a me, che il metterò.
GRILLETTA Non lo voglio, signor no.
Vallo dare alla Cecchina.
MENGONE Dallo qui, lo strapperò.
GRILLETTA Signor no.
MENGONE Grillettina.
GRILLETTA La Cecchina.
MENGONE Maledetto! che dispetto!
Non lo posso tollerar.
GRILLETTA La si scalda, padron mio,
non si può nemmen parlar.
MENGONE Ma s'io sono...
GRILLETTA Già lo so.
MENGONE Via, perdono...
GRILLETTA Signor no.
MENGONE Metti il nastro.
GRILLETTA Il metterò.
MENGONE Farò io.
GRILLETTA Via di qua.
MENGONE Gnora sì.
(*le punta il nastro*)
GRILLETTA Signor no.
MENGONE Bello, bello!
GRILLETTA Bricconcello!
GRILLETTA E MENGONE Oh che gioia, che diletto!
Nel mio petto balza il cor.
Viva, viva il dio d'amor.
(*partono*)

Scena sesta.

Sempronio, Albina, Lucindo e Volpino vestiti alla turca, con séguito di finti Turchi.

SEMPRONIO Or che tutto è concluso,
possiam partir. Porterò meco unguenti,
spiriti, elettuari,
droghe, essenze, empirò mezza felucca
con oglio perfettissimo di zucca.

VOLPINO *turco* Prima che ti partira,
bisogna recordara,
che aver figlia e pupilla a noi sposara.

SEMPRONIO Sposara? star contenta.

LUCINDO *turco* (accenna Albina)
Se voler, porger mano.

SEMPRONIO Sposalo, figlia, e diverrai signora.

ALBINA Per obbedir il padre,
lo faccio volentier.

LUCINDO *turco* Ti stara mia.

SEMPRONIO Noi scriverem le nuove di Turchia.

VOLPINO *turco* Dove stara Grilletta?

SEMPRONIO Stara in casa.

VOLPINO *turco* Mi volerla chiamara,
e in to presenza la voler...

SEMPRONIO Sposara.

VOLPINO *turco* Brava, brava, Semprugna.

SEMPRONIO (La sposi, non m'importa,
ora vado in Turchia.
Mi farò ricco colla spezieria.)

VOLPINO

Sameleicca,
Semprugna cara.
Costantinupola
sempre cantara,
sempre ballara
la, la, la, la.

(parte)

Scena settima.

Sempronio, Albina, Lucindo e finti Turchi, poi Grilletta e Mengone da turco.

SEMPRONIO Che bel parlar grazioso;
che gente spiritosa e d'allegria!
Che paese gentile è la Turchia!

GRILLETTA Ecco, signor tutore,
poiché vi contentate ch'io mi sposi,
questo turco mi prendo.

SEMPRONIO Sia in buon'ora;
prendine quattro, se tu vuoi ancora.

MENGONE Ma mi voler sposara
turco con tutta ceremunia;
volar che ti, tutora,
sposar pupilla.

LUCINDO E la tua figlia ancora.
turco

SEMPRONIO Sì, volentieri tutte due sposara.
Tu questa; questa tu. Padre e tutore,
in presenza di tanti testimoni,
vi congiungo nei vostri matrimoni.

MENGONE Viva, fin che crepara.
turco

SEMPRONIO Sì, obbligato.

LUCINDO (Questa volta Sempronio ci è cascato.)
turco

Scena ultima.

Volpino e detti.

VOLPINO Grilletta non trovara... Oh, stara qua.
turco

SEMPRONIO Stara qua, stara qua, star maritata.

VOLPINO Con chi?
turco

SEMPRONIO Con quel bel turco si è sposata.

VOLPINO Chi stara ti?
turco

MENGONE Ti, chi star?
turco

VOLPINO (Maledetto!
turco Mengon me l'ha ficcata.)
Pien di rabbia e di sdegno, io resto un cavolo,
e tai baffi e vestiti mando al diavolo.
(levando li baffi si scopre)

MENGONE Signor Sempronio,
il matrimonio
si è fatto qua.
Costantinupola
più non si va.
(si scopre)

LUCINDO La vostra figlia
è già sposata.
Al padre ingrata
mai non sarà.

ALBINA E GRILLETTA Se colla vostra mano
ci avete voi sposate,
saremo consolate,
più non si penerà.

VOLPINO Ed io che tanto ho fatto
per acquistar Grilletta!
Quel razza maledetta
in vece mia l'avrà?

SEMPRONIO

Bricconi quanti siete,
ficcata me l'avete;
levatevi dagli occhi...
andate via di qua.

ALBINA, GRILLETTA,
MENGONE E LUCINDO

Contento il nostro core
per un sì dolce amore
mai più non penerà.

SEMPRONIO E VLPINO

Contenti siete voi,
e intanto ognun di noi
contarsela potrà.

TUTTI

Amore c'ingegna;
sa l'arte e l'insegna.
Ma s'uno è più scaltro,
soffrire quell'altro,
tacere dovrà.



INDICE

Informazioni	2	Scena seconda	26
Personaggi	3	Scena terza	27
A chi legge	4	Scena quarta	28
Atto primo	5	Scena quinta	29
Scena prima	5	Scena quinta	29
Scena seconda	6	Scena sesta	31
Scena terza	7	Scena settima	32
Scena quarta	9	Scena ottava	34
Scena quinta	10	Scena nona	34
Scena quinta	10	Scena decima	36
Scena sesta	11	Scena undicesima	37
Scena settima	12	Atto terzo	42
Scena ottava	13	Scena prima	42
Scena nona	15	Scena seconda	43
Scena decima	16	Scena terza	45
Scena undicesima	18	Scena quarta	46
Scena dodicesima	19	Scena quinta	47
Scena tredicesima	20	Scena quinta	47
Atto secondo	24	Scena sesta	50
Scena prima	24	Scena settima	51
		Scena ultima	52

ELENCO DELLE ARIE

Amor sagace (a.III, s.III, Lucinda)	46
Amore nel mio petto (a.I, s.XI, Volpino)	18
Benché sia contadina (a.III, s.IV, Cecchina)	47
Caro Volpino amabile (a.I, s.X, Grilletta)	18
Colla presente scrittura privata (a.II, s.XI, Sempronio, Volpino, Mengone e Grilletta)	38
Come in distanza il foco (a.I, s.IX, Albina)	16
Con destra ardita e forte (a.II, s.II, Lucindo)	27
Da quei vaghi amati rai (a.I, s.VIII, Lucindo)	14
Deh, per pietà, mia cara (a.III, s.V, Mengone e Grilletta)	48
È un non so che l'amor (a.III, s.IV, Albina)	29
Ho poco capitale (a.I, s.II, Cecchina)	7
Il fatto è descritto (a.I, s.V, Sempronio)	10
No, crudele, nel mio seno (a.II, s.VII, Grilletta)	33
Parlar più non voglio (a.III, s.I, Albina)	43
Per quel che ha mal di stomaco (a.I, s.VI, Mengone)	12
Quanti son di questa polvere (a.I, s.XIII, Mengone, Grilletta e Sempronio)	21
Questi uomini villani (a.II, s.VI, Cecchina)	32
Ragazzaccie, che senza cervello (a.II, s.III, Sempronio)	28
Salamelicca, Semprugna cara (a.III, s.VI, Volpino)	51
Signor Sempronio (a.III, s.VIII, tutti)	52
Son incerto, son confuso (a.II, s.VIII, Mengone)	34
Son uomo generoso (a.III, s.II, Sempronio)	45
Tutto il giorno pista, pista (a.I, s.I, Mengone)	5
Un certo tutore in Francia vi fu (a.II, s.I, Volpino)	26